

La lingua italiana e i *mass media*

A cura di
Ilaria Bonomi, Andrea Masini, Silvia Morgana

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31
2008

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>



Carocci editore

5.1.3. La lingua dei quotidiani gratuiti (*free-press*)⁸

Recentissima ma già decisamente concorrenziale soprattutto nelle grandi città appare la stampa quotidiana gratuita⁹, che manifesta caratteri linguistici significativamente differenziati rispetto ai quotidiani.

Dal 2000 hanno cominciato ad essere pubblicati fogli distribuiti gratuitamente nei mezzi di trasporto, che rappresentano per molti utenti l'unico mezzo di informazione scritta, accanto alla televisione, e che condensano le principali notizie in uno spazio assai ristretto.

Alcuni caratteri strutturali e linguistici connotano questi giornali e li differenziano significativamente dai quotidiani tradizionali.

Dal punto di vista strutturale, notiamo innanzitutto una notevole densità informativa: le notizie sono molte e gli articoli brevi, si calcola che per ogni pagina vi siano in media 12 notizie/articoli. È evidente come questo abbia incidenza sul piano linguistico, nella direzione della condensazione e della misura breve dal punto di vista sintattico. Gli articoli sono per la maggior parte a firma redazionale, con minima rielaborazione delle notizie di agenzia, talvolta riportate senza interventi (in questo caso la provenienza dall'agenzia di stampa è indicata). Ciò determina una notevole omogeneità nella scrittura dei diversi pezzi che compongono il giornale, a differenza del quotidiano tradizionale, in cui gli articoli sono per la massima parte composti dal giornalista¹⁰.

Più in alcune testate che in altre, significativa è la componente visiva, fotografica, che in "City", per esempio, occupa uno spazio molto ampio. Molto ampio è poi, necessariamente, lo spazio dedicato alla pubblicità, che contribuisce largamente al sostegno finanziario necessario per tenere in vita le testate.

Quanto agli argomenti, notiamo che il ruolo maggiore è rivestito dalla cronaca, in linea con le aspettative della maggior parte dei lettori, seguita dalla politica interna ed estera, dallo sport, dagli spettacoli, dall'economia: a questi argomenti, canonici per ogni quotidiano, si affianca l'attualità, specie di ambito cittadino, che occupa uno spa-

8. Per questa breve analisi mi sono giovata anche delle informazioni contenute in due recenti tesi di laurea (S. Cogliati, "Metro": aspetti linguistici di una testata free-press, Università degli studi di Milano, 2001-02, relat. Prof. Andrea Masini e A. Scisci, *I quotidiani gratuiti milanesi: analisi testuale e sintattica*, in corso di elaborazione).

9. I quotidiani gratuiti in Italia sono attualmente otto, distribuiti in quattordici città; i titoli più importanti sono "Metro", "Leggo", "City".

10. Tale tendenza all'omogeneità redazionale caratterizza più "Metro" rispetto a "City" e "Leggo", nei quali compaiono in maggior numero articoli firmati.

zio notevole. Appare evidente come i quotidiani gratuiti si muovano nella direzione di assecondare i principali campi di interesse e di aspettativa dei lettori, con una forte accentuazione della componente cittadina, in linea con il carattere metropolitano di queste testate, nelle quali gli argomenti cittadini occupano circa il 50% dell'intero quotidiano.

In ordine alla struttura testuale dei pezzi, è da segnalare la frequente presenza di un *lead*, cioè di un trafiletto iniziale, spesso collocato tra il titolo e il pezzo vero e proprio, che non sempre contiene riassunti gli elementi informativi principali della notizia, anche a causa della generalizzata condensazione informativa degli articoli.

Caratteri linguistici complessivi di questi giornali sono la leggibilità, l'essenzialità, la medietà, la scarsa espressività, che li differenziano significativamente dai quotidiani a pagamento.

Sul piano della sintassi, spicca la tendenza alla brevità e alla frammentazione, con prevalenza di periodi monoproposizionali, di frasi nominali, e con larga presenza di modi impliciti (participi, gerundi), che favoriscono la brachilogia. Sul piano del lessico, si evidenzia in generale la preferenza per voci comuni, alla portata della comprensione di lettori di ogni livello; significativa la presenza di stereotipi (*tragico incidente, a nulla sono valsi i soccorsi, clamorosa protesta*) e di voci ed espressioni indotte dall'influsso burocratico (*in stato di detenzione, proseguono gli accertamenti, i soggetti privi di permesso di soggiorno*); non trascurabile l'affioramento del parlato (*la ragazza è a spasso; risultati che arrivano da uno studio sulla psicologia*). Moderato l'adeguamento al parlato nella morfosintassi.

5.1.4. La lingua dei quotidiani *on-line*¹¹

Con i quotidiani *on-line* siamo nell'ambito della lingua trasmessa, intendendosi per trasmesso quella modalità di comunicazione, per certi aspetti intermedia tra scritto e parlato, che avviene a distanza, alla quale partecipano sia, da un lato, radio e televisione, sia, dall'altro, tutto ciò che viene veicolato attraverso Internet (cfr. CAP. 9).

Ma va precisato che la lingua dei quotidiani *on-line* deve anche molto a quella dei quotidiani cartacei, da cui questo tipo di informazione dipende strettamente. I quotidiani in rete, infatti, sono nel complesso solo parzialmente indipendenti da quelli cartacei: se escludiamo le pochissime testate solo *on-line*, vediamo che i grandi quotidiani

11. Cfr. l'analisi della lingua dell'informazione in Internet nel CAP. 9 di questo volume e il capitolo 5 in Bonomi (2002).

che hanno la versione in rete solo in parte differenziano i loro articoli rispetto al corrispondente cartaceo, mentre molti quotidiani in rete sono semplicemente la copia della versione cartacea. Ne risulta che la modalità compositiva dei pezzi non è interamente altra cosa da quella dei quotidiani a stampa, e che essa partecipa da un lato della modalità di comunicazione trasmessa, dall'altro di quella scritta. La situazione è, comunque, in evoluzione molto rapida.

Alcune caratteristiche strutturali e linguistiche sono comunque specifiche del mezzo e connotano inequivocabilmente la scrittura dei quotidiani *on-line*: l'immediatezza e l'aggiornamento continuo delle informazioni, l'ipertestualità, la leggibilità, la chiarezza, la brevità.

Sotto il profilo della testualità, emergono significative peculiarità del canale: l'ipertestualità e i collegamenti intertestuali tra i pezzi; la struttura a blocchi, sui quali si opera l'aggiornamento; le modalità di coesione interna diverse rispetto ai quotidiani a stampa; l'evidenziazione grafica con la sottolineatura che rimanda ai link e il grassetto variamente utilizzato; le particolari caratteristiche del paratesto (titoli e trafiletti).

Minori segni della specificità del *medium* emergono nell'ambito della sintassi, che ricalca in buona parte le linee di tendenza dei quotidiani cartacei: preferenza per il periodare monoproporzionale e per la paratassi rispetto all'ipotassi, con accentuazione di una linea 'orizzontale' giustappositiva; notevole ricorso allo stile nominale e agli incisi. Poco curato l'uso dei segni di punteggiatura, improntato ad una marcatezza che riflette il parlato, e spesso anomalo per l'omissione della virgola o la sua errata collocazione (ma si deve considerare l'alta incidenza dei refusi).

Quanto al lessico, caratteri generali dei diversi tipi di articoli sono l'apertura alla colloquialità e la forte presenza dell'attualità (neologismi e stranierismi anglo-americani: ad esempio termini bellici come *note tank*, *raid*, *ranger*, termini informatici più o meno noti come *notebook*, *crash*, *geek*, termini economici come *beige book*, *briefing*, *rating*) mentre cifra peculiare dei pezzi sportivi sono le metafore e il lessico brillante ed espressivo. Contenuta è la persistenza dei burocratismi e del retaggio giornalistico, come *recarsi*, *operare un arresto* o gli stereotipi come *fitta nebbia*, *bruciante ricordo*, *tunnel della droga*.

Chiarezza, linearità, semplicità, brevità, denotatività sono dunque confermati quali caratteri intrinseci della scrittura dei quotidiani *on-line*, e in questo la finalità prima di questo *medium* informativo appare distinguerlo dai quotidiani cartacei, in cui l'espressività e la tendenza a colpire il lettore vanno spesso nella direzione opposta a quella dell'informatività denotativa. Ma altri aspetti muovono in direzioni

differenti, se non addirittura opposte. Per esempio, la rapidità della composizione dei pezzi e il loro aggiornamento continuo, nella prospettiva di un'informazione in tempo reale, determinano la presenza non solo di numerosissimi refusi (il che rientra in una tipologia nota e a cui siamo ormai abituati), ma anche di 'scompensi' e incoerenze linguistico-testuali che non giovano alla chiarezza e alla leggibilità.

I quotidiani *on-line* rappresentano uno strumento informativo giovane, ancora troppo poco utilizzato, e certo non ancora assestato, da tanti punti di vista, nel panorama dei mezzi di comunicazione di massa: sotto il profilo linguistico, essi si rivelano un canale privilegiato per la trasmissione di una lingua moderna, funzionale, poco appesantita da orpelli e scorie del passato, ma devono tuttavia perfezionare un codice innovativo, alla formazione del quale concorrono esigenze tecniche cui la lingua deve adeguarsi.

5.2 Analisi linguistica ¹²

5.2.1. Testualità

Tipologia degli articoli

Gli articoli di un quotidiano appartengono per definizione alla grande categoria dei testi pragmatici, cioè dei testi che si propongono di conseguire scopi pratici (informare, descrivere, convincere), opponendosi in ciò ai testi letterari. In linea generale, in relazione alla tipologia testuale ¹³, la maggior parte degli articoli di giornale è da ascrivere al tipo informativo, mentre testo squisitamente argomentativo può essere un articolo di fondo o un articolo di contenuto scientifico o comunque strettamente culturale.

Al tipo descrittivo e al tipo narrativo possono appartenere parti di articoli, difficilmente articoli interi: per esempio, articoli di genere diverso che contengono descrizione di luoghi, ambienti o personaggi, o articoli di cronaca che contengono narrazione di eventi.

Ma, al di là di indicazioni generalissime, ad una più precisa indi-

12. Precisiamo che l'analisi linguistica qui svolta è riferita ai quotidiani cartacei tradizionali, con esclusione delle testate gratuite e dei quotidiani *on-line*. Negli esempi, vengono usate le seguenti sigle: RE "la Repubblica", CS "Corriere della Sera", ST "La Stampa", GI "Il Giornale", UN "l'Unità", MA "Il Mattino", MS "Il Messaggero". Le due barre oblique indicano l'a capo.

13. Per maggiori precisazioni su questo argomento, cfr. Bonomi (2002, cap. 4).

Quanto alla tipologia grammaticale, se la percentuale maggiore degli esempi, ovviamente, è costituita dalla dislocazione dell'oggetto diretto, non mancano casi di dislocazione di altri complementi, dal valore più marcatamente colloquiale (ad esempio *a voi garantisti, i vostri avversari vi imputano di seguire solo gli argomenti inerenti la Giustizia*). In aumento appare la dislocazione a sinistra di proposizione.

Valenza più marcatamente espressiva hanno le meno frequenti dislocazioni a destra, con o senza stacco interpuntorio: *eccole le botte, i pugli, i calci; Non ne avevo mai sentito parlare prima di questi albanesi*.

Ma il più frequente dei costrutti marcati appare senz'altro la frase scissa, la cui tipologia si presenta molto articolata, sia rispetto alla successione di tema e rema, sia rispetto alla costruzione esplicita o implicita, sia, infine, rispetto alla funzione logica dell'elemento focalizzato.

Non infrequentemente ricorre la frase pseudoscissa nei tipi introdotti da *ciò che/quello che, chi (quello che hanno scoperto è che questa storia è stata caratterizzata da repentini e violenti cambiamenti)* dal marcato carattere colloquiale.

Decisamente meno soggetti a cambiamento e a scarto rispetto alla norma tradizionale appaiono invece altri fenomeni, tra i quali citiamo i seguenti:

– uso della -d eufonica nella congiunzione e e nella preposizione a. Relativamente a un fenomeno grafico che viene considerato generalmente in forte evoluzione nella scrittura contemporanea²², i dati emersi dai giornali, che riteniamo probanti per le linee di tendenza che mostrano, indicano che la persistenza di *ad* è molto alta, quella di *ed* significativa anche se meno vistosa.

– *che polivalente*. Molto poco rappresentata nei giornali è la diversa tipologia del *che* polivalente, tranne che nella frase scissa, come si è visto molto diffusa. Nelle altre funzioni, il *che* ricorre con una discreta frequenza solo come relativo indeclinato temporale (quasi esclusivamente con il sostantivo *volta*, con valore più neutro: *quella volta che [...] gridarono [...] si scoprì*), da tempo ormai assestatosi nella norma, mentre è raro nelle funzioni di connettivo generico (con valore esplicativo-consecutivo: *dateci prima i voti che poi vi toglieremo i soldi, torna a casa che non ti succederà nulla*), e ancora di più di relativo indeclinato non temporale (*l'articolo è venuto benissimo, esattamente quello che dicevamo che c'era bisogno*).

22. Si veda soprattutto Sabatini (1985).

In netta espansione sembrano invece i sintagmi *oggi che, adesso che, ora che, già che*, e il *che* prettamente temporale (*divenne tifoso che aveva appena sei anni*).

– *indicativo in luogo del congiuntivo*. Nonostante le accuse che da molte parti vengono mosse ai giornali di cedere al dilagante declino del congiuntivo, la scrittura giornalistica dimostra una buona fedeltà all'uso di questo modo verbale, a differenza degli altri mezzi come la radio e, ancora di più, la televisione. Infatti, il fenomeno dell'estensione dell'indicativo appare nell'italiano dei nostri giorni molto più diffuso nel parlato che nello scritto.

I giornali presentano, seguendo la norma, quasi sempre il congiuntivo nelle oggettive e nelle soggettive rette da verbi o sintagmi esprimenti dubbio e incertezza, con rarissime occorrenze di indicativo (*Vogliamo che ci aiutate; qualcuno sospetta che P. accetta; sembra che si sono messe a suonare*): nei rari casi come questi, l'impiego dell'indicativo risalta per il suo tono marcatamente colloquiale. Sporadici anche esempi di indicativo in altri tipi di proposizioni subordinate che richiederebbero il congiuntivo.

La tenuta del congiuntivo è dimostrata anche dalla sua frequente presenza nelle interrogative indirette, in alternanza con l'indicativo.

Più significativo è la ricorrenza dell'indicativo nel periodo ipotetico e in generale al posto del condizionale, secondo una tendenza assai viva nel parlato ma in estensione nello scritto («*eppure se voleva poteva evitare il servizio militare*»).

5.2.5. Lessico

Il lessico dei quotidiani si è notevolmente modificato negli ultimi decenni, principalmente nella direzione della lingua comune; si sono così ridotti l'apporto della componente letteraria e di quella burocratico-giornalistica, che ha caratterizzato il nostro giornalismo lungo la sua storia come un elemento fondamentale, mentre sono decisamente aumentate le voci di carattere colloquiale. Restano sempre centrali le categorie del neologismo e dello stranierismo, che riflettono i contenuti nuovi veicolati dai quotidiani anche in relazione ad argomenti e referenti di paesi stranieri.

I diversi tipi di voci, letterarie, burocratiche, colloquiali, neologismi, stranierismi, tecnicismi, presenti nell'intero quotidiano, hanno però una presenza quantitativamente differente a seconda del genere di articolo e, naturalmente, dell'argomento trattato: i neologismi e gli stranierismi spesseggiano negli articoli di politica interna ed estera (ma un certo tipo di stranierismo, come vedremo, è frequente anche

negli articoli sugli spettacoli, e le voci straniere relative all'economia ricorrono in questa sezione del quotidiano), le voci ricercate e letterarie ricorrono in misura complessivamente modesta, a parte le metafore, soprattutto nei reportage e negli articoli culturali, mentre la cronaca presenta ancora una certa ricorrenza di voci elevate e burocratiche, insieme agli stereotipi. I tecnicismi, naturalmente, spesseggiano negli articoli settoriali.

Va poi sottolineata una certa differenziazione anche nell'uso del lessico, così come nella caratterizzazione della lingua in generale, tra i diversi quotidiani. Alcune testate, infatti, nella linea di una lingua da un lato il più possibile vicina all'uso comune, dall'altro incline al registro brillante, presentano un'alta frequenza di voci colloquiali, talvolta anche triviali, in svariati tipi di articoli (eccezion fatta, in linea di massima, quelli di commento, culturali, settoriali), ma anche di metafore e voci che concorrono a caratterizzare la lingua in senso espressivo: è il caso, per esempio, della "Repubblica", mentre altre testate, come per esempio "La Stampa", si mantengono su una linea più neutra e controllata, con un lessico meno caratterizzato.

Infine, non dimentichiamo che alcuni giornalisti, soprattutto i più noti, imprimono ai loro pezzi un certo stile, caratterizzato anche sul piano lessicale, o con un lessico ricco e variato (si pensi alla penna di Montanelli), oppure, invece, con una spiccata tendenza verso colloquialismi e anche trivialismi (come per esempio Scalfari e Pansa).

Vediamo ora, dopo queste note introduttive, le diverse categorie di voci.

I neologismi rappresentano da sempre una delle categorie più tipiche del giornalismo, che veicola contenuti nuovi con voci nuove, o anche raccoglie o inaugura voci nuove per significati preesistenti. Attraverso i giornali vengono evidenziati i meccanismi derivativi o compositivi più comuni nella lingua di quel periodo, come la particolare produttività di un suffisso, o la preferenza per un certo tipo di composizione.

Nell'ambito della prefissazione, ricorrono oggi con frequenza soprattutto *anti-* (*antiscafista*), *co-* (*cofinanziamento*), *contro-* (*controindicazione*), *de-/dis-* (*deburocratizzazione*, *dissalazione*), *mega-* (*meganegozio*), *mini-* (*minibomba*), *tele-* (*teledivo*)²³, *super-* (*superpagato*), *iper-* (*ipermoderno*), *ultra-* (*ultraortodosso*), con una certa inclinazione per i prefissi elativi.

23. In questo caso il prefisso *tele-* è nel più comune significato di 'relativo alla televisione': altri significati sono 'a distanza' (*telecomando*), 'relativo alla telematica' (*teletraduttore*), e, più raro, 'relativo al telefono' (*telecarta*).

Relativamente alla suffissazione, citiamo per i nomi *-ismo* (*ribaltamento*), *-ista* (*cassettista*, *giuslavorista*), *-istica* (*effettistica*), *-izzazione* (*ottimizzazione*), per i verbi *-are* (*stappare*, *cortocircuitare*), *-izzare* (*ottimizzare*), per gli aggettivi *-ale* (*digitale*), *-ano* (*morettiano*), *-ese* (*benignese*), *-abile* (*scannerizzabile*), *-ico* (*massmediatico*).

Non infrequenti i composti, come *teatronovela*, *ripara-cellule*.

Citiamo poi neologismi politici molto frequenti, che non si inseriscono nei meccanismi citati, come *correntone*, *girotondini*.

Infine, una certa produttività è dimostrata dalla sostantivazione, come in *sommerso* (per 'lavoro sommerso'), termine economico-sindacale, o in *crono*, termine ciclistico a indicare la tappa cronometrata.

Considerandoli rispetto alla loro immissione nella lingua comune, osserviamo che se alcuni dei neologismi dei giornali vi entrano, per restarvi un tempo più o meno lungo, altri invece sono effimeri o restano ai margini dell'uso, e non verranno registrati nei dizionari²⁴.

Anche gli stranierismi rappresentano da sempre una categoria privilegiata del lessico giornalistico, invadendo l'intero quotidiano, con più significativa presenza negli articoli di politica, specie estera, di attualità, di economia, di spettacolo. Si tratta, naturalmente, di stranierismi di tipo diverso.

Tra quelli di politica possiamo ricordare *bipartisan*, *impasse*, *devolution*, *summit*, *liberal*; relativi alla politica estera, *kalashnikov*, *kamikaze*, *intelligence*. Economici sono per esempio *sponsor*, *corporation*, *broker*, *fondi hedge*, *blue chip*. Stranierismi che potremmo chiamare 'di mondanità', ricorrenti soprattutto negli articoli di attualità, sono *parvenu*, *griffe*, (*feste*) *kolossal*, *vip watcher*, *eros center*; relativi allo spettacolo, *audience*, *pièce*, *tournee*, *atelier*, *collage*, *rock*, *pop*, *heavy metal*. Tecnici, per esempio, *frame* ('singola immagine visualizzata da un nastro videomagnetico'), *morphing* ('tecnica cinematografica').

Quanto alla provenienza, come si può vedere dalla documentazione appena riportata, sono naturalmente molto più numerosi, nell'italiano di oggi, gli anglo-americanismi, che invadono la politica, gli ambiti tecnico-settoriali, lo spettacolo, rispetto ai francesismi, che hanno ancora una certa presenza negli spettacoli, e in parte nella politica. Seguono, ma molto più rari, gli ispanismi come *macho*, *camarilla*, i germanismi come *blitz*, *krapfen*, e le voci di altre lingue, come il persiano *chador*, il russo *kalashnikov*, i giapponesi *kamikaze*, *karaoke* ecc.

Le voci colloquiali, come si accennava sopra, rappresentano una categoria in evidente espansione nei quotidiani, in particolare nelle

24. Mi riferisco ai dizionari della lingua italiana, non ai repertori di neologismi, che registrano molte voci anche di carattere effimero.

testate che scelgono una linea linguistica accattivante e brillante. Questo tipo di voci risponde da un lato alla volontà di avvicinare il giornale al lettore, imitando la lingua d'uso quotidiano e informale, dall'altro a quella di immettere parole espressive e colorite con finalità connotativa. Esse ricorrono con maggiore frequenza in alcuni quotidiani ("la Repubblica" soprattutto), in articoli di politica, di cronaca, di attualità, sport, non soltanto nel piano del discorso diretto, dove hanno evidentemente finalità mimetica, ma anche nella scrittura del giornalista. La categoria comprende singole parole, aggettivi, sostantivi, verbi, il cui valore familiare e informale risalta dal contesto linguistico: ad esempio *l'UDC ha piazzato A.M. al posto della S.* (RE 17 luglio 2002); *Il giudice istruttore ha disatteso la richiesta del PM [...] e ha deciso di spedire il governatore della Banca di Francia di fronte al tribunale* (ivi); *Fara brinda con i suoi collaboratori al nuovo colpo piazzato sui giornali. L'Istat, un altro monopolio che vacilla* (ST 4 gennaio 2003); *Fara si è beccato [...] una smentita* (ibid.).

Numerosi anche le espressioni, i sintagmi di carattere colloquiale, come *gatta da pelare*, *picchiare duro*, *fare a pezzi*. Non frequenti, ma talora presenti, trivialismi come *balla*, *stronzo*, *incazzarsi*.

Se nei casi finora citati il colloquialismo è evidentemente frutto di una scelta del giornalista, in altri casi, più rari, pare piuttosto riflettere usi comunissimi del parlato, affioranti nella scrittura, come nell'esempio seguente: (*rilevazioni di altri centri studi*), *tipo Eurispes*, dove la parola *tipo* è impiegata non già nella sua normale funzione di sostantivo, ma in una funzione che è vicina a quella dell'avverbio *come*.

Sul fronte opposto, quello delle voci ed espressioni di tipo elevato, la cui presenza nella lingua giornalistica è in progressiva diminuzione, parallelamente all'aumento di quelle comuni e colloquiali, troviamo tipi e finalità diversi. In evidente declino appaiono le voci squisitamente letterarie, se eccettuiamo la presenza di sinonimi ricercati in brani di tipo descrittivo-narrativo, come i reportage, caratterizzati tradizionalmente da tono e ambizioni letterarie. Tutt'altra vitalità ha invece la componente letteraria nell'ambito delle metafore, che rappresentano uno degli strumenti lessicali di maggiore impiego nella direzione del cosiddetto stile brillante (Dardano, 1980), in articoli dei diversi generi, con maggiore incidenza in alcune testate. Qualche esempio tra i moltissimi che si potrebbero citare: [*il presidente dei deputati*]: *un fiume in piena che promette battaglia*; *rammendare brandelli di storia*; [*l'economia*] *marcia con passo robusto*; *la verità [...] è un doppio battito di palpebre*; *un soffio di violenza che imprigiona*; *stormire delle fronde dell'Ulivo*; *sprofondata nel buio del sapere*. Natu-

ralmente il potere evocativo e immaginifico della metafora è in rapporto inverso alla sua frequenza e al suo radicamento nella lingua comune. Al lessico brillante appartengono poi aggettivi ricercati in *callidae iuncturae*, ricorrenti in particolare nei brani di attualità o spettacolo: *ubiqua Herzigova*, *pitonata boutique*, *tarantolato presidenzialismo*, *muscolacci ostili*.

Se l'immagine è spenta per il suo abuso, si cade nell'ambito della stereotipia²⁵, largamente rappresentata nella lingua giornalistica, da sempre, specie negli articoli di cronaca; vi rientrano, oltre alle metafore abusate, le frasi fatte, i sintagmi stereotipati: *ago della bilancia*, *canè che si morde la coda*, *molta acqua sotto i ponti*, *portare acqua al mulino*, *effimera tregua*, *guerra strisciante*, *sventare una rapina*.

I brani di cronaca hanno tradizionalmente ospitato anche i sinonimi elevati tipici del linguaggio della burocrazia e della polizia, oggi in netto calo soprattutto sui grandi quotidiani nazionali, più persistenti in quelli locali: verbi come *recarsi*, *portarsi*, *effettuare*, *rinvenire*, e perifrasi composte da verbo+sostantivo al posto del semplice verbo come *consumare il pranzo*, *operare un arresto*, *rendere una dichiarazione*.

Diverso il carattere delle voci che potremmo chiamare 'difficili', in quanto estranee al lessico fondamentale, utilizzate non già come tracce di uno stile giornalistico spersonalizzato, quanto come voci dal preciso significato, pur senza essere tecnicismi, e generalmente non sostituibili da sinonimi più comuni: per esempio *surrettizio*, *foriero*, *asseverazione*.

I tecnicismi, infine, rappresentano una categoria lessicale di fondamentale rilievo nella lingua giornalistica, e trovano generalmente luogo negli articoli di carattere settoriale, da quello economico, largamente presente su tutti i quotidiani principali, a quello dell'informatica, a quello delle scienze, a quello della salute, in alcune testate separate in allegato settimanale. Naturalmente il grado di tecnicismo è variabile, e, se molti termini settoriali sono compresi e conosciuti dalla maggioranza dei lettori, molti altri, soprattutto per alcuni settori, necessitano di una spiegazione: così, la necessaria ricorrenza di tecnicismi può determinare, se i termini non sono spiegati, un minor grado di leggibilità del giornale, mentre al contrario contribuisce ad una positiva divulgazione di concetti e termini, se questi sono affiancati da una glossa esplicativa. Vediamo qualche caso di spiegazione del tecnicismo, procedimento seguito nella maggior parte dei casi sui quoti-

25. Cfr. soprattutto Seriani (2000).

diani: stagflazione, ovvero *Pil ridotto e aumento dei prezzi* (ST 7 gennaio 2003); *Seramente preoccupante il deperimento organico che li ha ridotti a uno stato cachettico* [in corsivo nel testo], *un termine che deriva dal greco e indica una pessima condizione, al limite della denutrizione* (CS 7 gennaio 2003); *È un esperto del clima su piccola scala, cioè studia quello che può succedere in una città o in una valle o su un territorio ristretto [...] specialista nella dinamica dei fluidi, vale a dire nel comportamento di oceani e atmosfera* (CS 1° dicembre 2002). Al contrario, citiamo qualche caso di tecnicismo non spiegato: *allo stato attuale disponiamo di alcuni farmaci (gli inibitori delle acetilcolinesterasi) che vengono somministrati gratuitamente [...]* (CS 1° dicembre 2002); *I numerosi delisting di questi ultimi tempi sono il segnale di una forte disaffezione [...] si potrebbe pensare anche a eventuali interventi sul lato della domanda, come l'abolizione dell'imposta sul capital gain* (entrambe in corsivo nel testo) (CS 7 gennaio 2003).

5-3 Testi

I

Una mina ha fermato il mezzo diretto all'insediamento di Immanuel, poi la strage a colpi di mitra. Al Aqsa rivendica l'attentato

Agguato al bus dei coloni

Un commando palestinese attacca e uccide otto israeliani

GERUSALEMME. In Israele sono le 14 e 15: fa molto caldo, e soffia un sicco piuttosto umido. Dalla stazione dei bus interurbani di Bnei Brak, un quartiere ultraortodosso di Tel Aviv, parte la corriera blindata numero 189 della compagnia Dan diretta all'insediamento di Immanuel (2700 abitanti), in Cisgiordania, una colonia spesso nel mirino dei terroristi che si trova non lontano dalla città autonoma palestinese di Nablus, giusto qualche chilometro più a sud ovest. Più o meno alla stessa ora, a New York, sta per cominciare il summit del «quartetto» (Usa, Unione Europea, Russia e Onu) che dovrebbe cercare di riaprire la strada che blocca la ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi. Ed ogni volta che un'iniziativa di pace si profila all'orizzonte dei territori occupati, scatta l'allarme rosso. Al comando israeliano di Qalqilya, giunge infatti un dispaccio riservato dell'intelligence: c'è aria di attentato, è la sostanza del messaggio, abbiamo precise informazioni che un gruppo di terroristi palestinesi sta per attivarsi in zona. [...] // Sono le tre del pomeriggio, adesso. La corriera numero 189 è ormai quasi arrivata ad

Immanuel: il paesaggio è suggestivo, un mare di colline, terra povera e ricca insieme, dove regna il contrasto tra il moderno e l'arcaico. Ma è anche l'ambiente perfetto per le imboscate. Quando la corriera numero 189 è a meno di duecento metri dall'ingresso principale di Immanuel, una violenta esplosione scuote l'automezzo come un fucello. Una bomba. O forse una mina. La dinamica esatta dell'agguato non è ancora chiara. // Un testimone, uno dei superstiti, afferma di aver visto l'esplosione a dieci metri di distanza dal suo posto: «Mentre i passeggeri rimasti incolumi o feriti leggermente schizzavano fuori dall'abitacolo, tre uomini armati di kalashnikov hanno cominciato a spararci addosso all'impazzata». Uno spaventoso tiro al bersaglio. Alla fine il bilancio (provvisorio) sarà di 8 morti, tra cui un bimbo, e 20 feriti, dieci dei quali gravi. I tre terroristi indossavano divise dell'esercito israeliano: prima di dileguarsi hanno ingaggiato una sparatoria con i primi soccorritori, tra i quali anche qualche soldato. // Questa, purtroppo, la nuda cronaca – qui ormai, con una punta di cinismo, la chiamano «l'industria della notizia» – che ha spezzato l'effimera tregua, durata venticinque giorni, di una guerra strisciante che ha già causato, dall'inizio della seconda Intifada, quasi seicento vittime israeliane (ed oltre 1.540 palestinesi): era dal 21 giugno che il terrorismo palestinese non colpiva un «obiettivo israeliano» civile e questo, secondo lo stesso premier Sharon, era da considerarsi un successo della «severa e ferma politica preventiva» attuata dall'esercito, con l'occupazione ed il coprifuoco di sette delle principali città palestinesi cisgiordane, tra cui Ramallah, Nablus, Jenin, Qalqilya. Non solo: l'agguato di ieri ripete, con le stesse identiche modalità, un analogo attentato nel medesimo punto. Era il 12 dicembre 2001: anche allora un commando palestinese camuffato con divise da militari israeliani aveva colpito un bus, facendolo ribaltare e sparando sui passeggeri inermi: il bilancio fu più cruento, 10 morti. // Poco dopo l'attentato, sono arrivate le rivendicazioni: stavolta provenienti da due organizzazioni diverse, quasi a voler sottolineare la collaborazione e non la concorrenza tra i gruppi armati clandestini della resistenza palestinese. [...] (RE 17 luglio 2002)

Si notino nel brano:

- l'attacco descrittivo, e la componente visiva che domina la prima parte (influenza della televisione);
- l'ellissi cataforica del tema (il nucleo della notizia è spostato in avanti);
- l'inserimento di battute di discorso diretto, alcune delle quali senza segnalatori grafici;
- la frequenza di incisi tra parentesi o lineette;
- la frequenza dei due punti, con diverse funzioni, e il loro impiego al posto della virgola (*sono arrivate le rivendicazioni: stavolta...*);
- i sintagmi stereotipati *effimera tregua, guerra strisciante*; gli stranierismi *summit, intelligence, kalashnikov*; il derivato *ultraortodosso*.